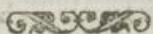


AL MOLTO ILLVSTRE SIGNORE;
E PADRON MIO OSSERVANDISSIMO IL SIGNOR
GIO. BATTISTA CAPVCCIO
FILOSOFO, E MEDICO EGREGIO

E dell'altre Scienze Professore Eccellentissimo.



GIVSEPPE DONZELLI

Filosofo, Medico, e Chimico Napolitano.



RA d'assoluta necessità, che il presente Discorso Chimico fosse collocato nel primo luogo di questo Teatro, mentre veniva indirizzato à V. S. che io riconosco per mio principal Signore, non meno per la grandezza de' suoi meriti, che per il sentimento delle mie obbligazioni. Da qual si voglia rispetto, che sia stato mosso l'animo mio à questa dimostrazione verso V. S. sarà vn'effetto della sua cortesia singolarissima di gradirla come affettuosa caparra di vera gratitudine; mentre io vengo in tanto à significarle, che sono spinto da quei stimoli d'umanità, che vuol produrre la consideratione del beneficio de' prossimi; hò posto da parte il trauaglioso pensiero, che per lungo tempo hà tenuto in contrasto l'animo mio, se potesse conuenirmi il publicare vn ben corretto Antidotario, con aggiungerui anche il vero modo di comporre i medicamenti Chimici; conciosia cosa che è tanta hoggidi nel Mondo la malignità d'alcuni, che pazzamente oppugnando quello, che non conoscono, mosi da cieco furore, aguzzano, quasi in ogni congresso la lingua, e i denti contro questo nobilissimo Magistero, e prendendone l'occasione della cieca ignoranza di qualche profuntuoso Empirico, aggrauano di scorni tutta la Professione, & insieme li Professori di essa, senza vn minimo riguardo di cost' eccelsa, e pregiata disciplina, & vnitamente di tanti soblimi ingegni, che per mezzo di lei, sono preuenuti ad vn colmo tale di gloria, che malgrado d'ogni inuidia faranno, sinche durerà il mondo, chiari, e famosi. Mi si erano perciò, per tale consideratione tanto intepiditi gli spiriti, che non ardiuo di por mano alla Penna, per dare l'ultimo compimento à questa fatica, e tanto più, che anche molti di quelli (*Quos ex meliori videtur effinxisse Iusto Prometheus*) dall'affetto, che alla rozza anticaglia portano, ingannati, nelle Cattedre, e fuori di esse vociferano, che non si debbano vfare i medicamenti Chimici, allegando, che non furono adoprati da' primi, e più dotti Maestri della Medicina, trà i quali tengono il primo luogo Hippocrate, e Galeno, mà che assolutamente dobbiamo operare, conforme che da' loro precetti ci viene insegnato, soggiungendo essere non solo conueniente, mà necessario non si dipartire dalla strada, quale essi chiamano Reale, e battuta, e con simili altre ciancie inutili, & argomenti di nessun valore, vano contradicendo a' professori d'vna, quanto più recondita, tanto più pregiata professione, pensando essi con questo colorato, e sciocco paralogismo sepelir nel fiume di Lete la soursinità di tali medicamenti Chimici, o Spagirici, che dire vogliamo. Mà la verità salda, e stabile è questa, che tanto l'Arte Chimica, quan-

* *

quan-

quanto i Professori di essa sono meritevoli d'honori singolari, & in proua di ciò si
ricorra à gli medesimi Autori antichi della Medicina Dogmatica, che li nomina-
no Sapienti, e Filosofi grandi, come specialmente appare nell'Antidotario di Mesue,
e perciò li Professori della Chimica appena si degnano rispondere all'accennate tri-
uole, e sciapite dicere, massimamente essendo chiara l'accuratezza, & eccellenza
de buoni, e perfetti Chimici nel preparare i medicamenti; onde à questo proposito
scrive Gio. Battista Porta, *Chimica mirificos in Medicina effectus parit*. E poco più
auanti dice, che *Inter innumeras, & varias artes, & scientias, quas in Mundo
monstrifica hominum ingenia peperere, nulla est profectò arti distillationis anteferen-
da, ad multiplices medicina vsus.*

Pietro Andrea Matthioli dice chiaramente, che non solo non può essere buon
Medico, mà nè anche mediocre, chi non è istruito dall'arte Chimica, perche senza la
guida di essa, si camina dietro à scorta fallace, e cieca; & à questo proposito scrue,
Giuuanni Arthimanno, *Medicina sine Chimica, haud immeritò exilem possidet maiesta-
tem, nam hac vna Diana Lampade Medicus plus cernit, quam vulgares Medici aper-
to Sole*. Anzi Trostrasto Paracelso fa vna gran distinctione dal Medico istruito di
Chimica, da quello, che non la professà. *Hanc enim (dic'egli) qui caret, se habet
ad verum Medicum, sicuti coquus Porcorum, ad coquum Principum*. Che però
benissimo conchiuse Tomaso Erasto (benche di Paracelso nemico) che *Vix absolu-
ta est Ars Medica sine distillatoria*.

Per ritornare al nostro proposito, dico bensì, che da Hippocrate, e Galeno
dobbiamo assolutamente pigliare il Metodo con le sue indicazioni (senza le quali di-
uiene empirica l'operatione) mà le preparationi de' medicamenti per soccorrere con
più prontezza, e sicurezza a' mali, si deuono pigliare da Chimici, perche se noi vo-
lessimo, per quello che tocca alla materia medicinale, seguirare gl'Autori antichi
sudetti certa cosa è, che douressimo adoprare solamente l'Elleboro, la Coloquinti-
da, & il Pelio, che quasi soli, in ogni malatia erano vsati nel tempo del grande Hi-
ppocrate, essendo più, che vero, che la Medicina in quel tempo non per ancora era
perfettionata; come si raccoglie chiaramente dagli scritti del medesimo Hippocrate
, e specialmente dal primo libro degli Aforismi, doue dice, *Ars longa Vita bre-
uis*, conoscendo egli ottimamente, che non bastaua la vita d'vn'huomo à perfettio-
nare la Medicina, onde profetizò, quasi quel, che in progresso di tempo è succedu-
to, essendosi doppo di lui trouato l'vso del Riobarbaro, della Siena, della Cassia,
fistola purgatiua, della Manna, e di tant'altri benignissimi solutiui, che benedetti
hora chiamano. A quei tempi ne anche si haueua notizia della Zarza pariglia, del
Legno santo, della China, e del Sandalo, ne tampoco s'empiuano i vasi delle spe-
tiarie di Zucchero per comporre infiniti medicamenti delicatissimi, che ordina-
riamente vengono adoprati per seruitio degli infermi de' nostri tempi. Vorrei, che
questi tali, che si vantano di medicare per la strada di Galeno, non vsando i medi-
camenti Chimici, poiche non furono adoprati da Galeno, mi sapeffero dire, per-
che adoprano il Riobarbaro, la Cassia purgatiua, la Manna, Zarza pariglia, Chi-
na, Legno Santo, e Sandali, che non furono conosciuti da Galeno, ne anche per
foglio? Presuppongono essi forse, che l'vso de' medicamenti Chimici faccia devia-
re dal dritto camino della Medicina? certo che nò; imperciòche vsando essi i
medicamenti sì rozzi, come appunto sono prodotti dalla terra, senza la separa-
tione delle parti inutili, le quali più delle volte, se non impediscono, almeno ritardano,
& indeboliscono la di loro pretesa operatione, ilche non fanno i Chimi-
ci, mà separando quelle parti, che agommano la mole del medicamento senza frut-
to, lo riducono spogliato delle parti inutili, ingegnandosi di fargli haure po-
tèa materia, e molta forma, come trà gli altri si offerua negli Estratti, e specia-
lmente in quello del Riobarbaro, che perciò nè hà acquistato il nome di medica-
mento Regio, & à questo proposito si deuono considerate le parole di Mesue,
nel mostrare l'inganno, che si fa da' venditori del Riobarbaro, mentre dice,

Accipitur enim ex coïntegro, sicut est quantitas magna, & submergitur in aqua per dies quinque, & dimittitur aqua illa exsiccare, & fiunt inde Trochisci, & sunt ipsi Medicina Regum, Rhabarbarum verò siccatur, & venditur sicut est, quod iam perdidit animam.

del libro
de som. l.

Questi Trochisci, che dice Mesue, sono appunto l'Essratto del Riobarbaro, che preparano i Chimici; dunque l'istesso Mesue dichiara i medicamenti Chimici, superiori à gl'altri comuni dandoli titolo di medicina da Rè; e ciò fa sapiamente, per gli Estratti acquistano vna nuoua, e più efficacc attiuità nell'operare, la quale prima di ridursi in quella forma, era impedita da vna moltitudine di parti impure, che la natura hà dato à i medicamenti semplici, per la conseruatione di quel puro, ò anima, che chiama Mesue; impercioche è chiarissimo, che il profittuole di qualsiuoglia medicamento, non consistè in tutta la mole di esso, mà stà racchiuso in vna portione, che la sede della natura, & il fondamento di tutta la Medicinina, onde à questo proposito ferue Quereetano: *Nihil sanè à natura creatum, quod puris, & impuris partibus non consistet, bona enim cum malis commixta sunt*, e ciò si può dire, che segue per special gastigo di Dio benedetto in pena del peccato. Nientedimeno dalla Diuina misericordia vien dato poi all'huomo il giuditio, e la ragione; con i quali può vsare la Chimica, e possedere le parti più pure, sottili, & attiuè: al che con ansietà grande anelò di giungere il loro antesignano Galeno, e non gli fù concesso, come da suoi medesimi scritti si raccoglie, doue parlando della sincope, preseruendoui, & amministrandoui il vino dice: *Nam tenuissima illa pars vini efficacissima fuisse*, che sarebbe questa l'acqua vita, dandone poi la ragione al libro xi. de' semplici medicamenti, dicendo: *Quæ tenuium sunt partium medicamenta ipsa, quæ sunt crassarum partium, plus habent efficacitæ, etiam si parem sortita fuerint facultatem nimis, quia melius penetrent*. Ecco dunque, che mediante la Chimica, possediamo quello, che non fù concesso saper separare à Galeno, mentre in quel tempo non era lecito ad ogni qualità di persona di sapere l'arte Chimica, come più auanti diremo, che se ciò fosse stato, soggiunge Gio: Pietro Fabro, *Medicinam Galenus nobis dedisset auiliorem, quam fecit*.

Nella di-
fesa della
med Her-
mes.

Cap. de
Castorio.

Mirac.
Spag.

Non si pensi però alcuno, che io con questo discorso indirizzato à magnificare la Chimica, intendo di biasimare i precetti della Medicina Dogmatica; mà assolutamente voglio inferire, che questa congiunta con quella rende più illustre il Medico, & è di maggior vtile agl'infermi, impercioche considerata la Medicina Dogmatica assolutamente, si offerua di non hauer sempre l'impero per discacciare i morbi, mentre non possiede medicamenti così valorosi, come si hanno dalla Chimica, i quali, benchè s'adopriano in poca quantità; producono nondimeno effetti marauigliosi; tutto ciò viene confermato con la dottrina dell'istesso Galeno, che dice: *Ea, quæ paruam sortita sunt molem corpoream, magis agere, quam quæ magnam*. Questa parte attiuà, che ordinariamente si troua ne' medicamenti Chimici, vien chiamata da quelli, che caminano nella Medicina col velo dell'ignoranza auanti gl'occhi, parte violenta, calda, e con questi Epiteti à prim'vdita odiosi, e terribili all'orecchie dell'ignorante Volgo, presuppongono di fare arrestar l'vso della Chimica nel corso della Medicina Dogmatica, tanto più, che questa ogni giorno più si va agomentando, nè si può con alcun termine di conuenienza, indurre trà di loro formale separatione, attestando Andrea Libauio, che *Postquam ex Arabica, & Græca disciplina factum est vnum corpus Medicina, Chimica in essentiam quod, Aris fuit recepta, adeò, vt si iterum separanda essent, Medicinam haberemus nobili admodum membro mutilatam*. Et assolutamente se i Medici Dogmatici vorranno confessare il vero, mai potranno essi ventarsi di poter dare, senza nocumento, per bocca l'Asenico, & il Soblimate, per soccorrere à diuersi graui, e da essi desperate malattie, come con marauiglia grande si fa da i Chimici, separandone prima le parti corrosiue, ò velenose, di modo tale, che poi si rendono corretti in modo, che possono pigliarsi fino da' Bambini di latte, come più d'vna volta hò io con felice

Li. v. c.
de m.
medic.

li. del
Alchimo-
trios c.

cur. 930

successo sperimentato. Vn simile caso seriuè Gio. Pietro Fabro nelle sue curationi insigni, & è d'hauer guarito, col solo vso del suo Mercurio, ouero sublimato dolce, più fanciulli; e specialmente vn bambino d'vn anno, afflitto dal morbo Gallico, che se gli era comunicato nel succhiare il latte di Donna infetta di quel male. Sicche, per la consideratione di tali esperienze, disse perciò molto bene Girolamo Mercuriale: *Tempore nostro Ars desillandì ita exculià, & perfecta est, vsertè si reniuserent si Veteres, deberent nobis inuidere.*

Mà dato pure, e non concesso, che i medicamenti Chimici, di sua natura fossero violenti, si potria nondimeno sempre correggere questa violenza, mediante la discretione della misura, come ordinariamente s'offerua in esibire li medicamenti communi, e specialmente ne' semplici efficacemente solutiui, li quali per la molta loro violenza, vengono perciò scritti da Mesue sotto il capo, *de medicinis solutiuis, in quibus est venenositat*; E pure questi adopraticon giusta dose, operano, non solo senza danno, mà con giouamento de' pazienti.

La misura dunque è vna circostanza necessaria nel medicare, perche non pure mitiga ogni medicamento, che stumi violente; mà preserine legge etiandio al vitio, e specialmente nell'vso del Pane, e del Vino, che sono li più communi del viter nostro, perche se vengono vsati fuori della debita misura, diuengono formalmente dannosi; mà ne anche perciò si possono chiamare per se stessi violenti, perche offendono *per accidens*, rispetto alla fouerchia quantità; di modo, che non dobbiamo biasimare li medicamenti Chimici, se per essere adoprati da chi non hà la pratica perfetta, non producono talvolta li debiti effetti, auuenendo in ciò il medesimo, che si vedebbe, se vno, che non hauesse occhi, volesse maneggiare vn ferro tagliente, e proporzionato à qualche vile operatione, se da se stesso si offendesse, non si douria attribuire la colpa al ferro, mà alla temeraria mano dell'incerto, Nell'istesso modo possiamo dir noi delle operationi de' medicamenti Chimici, poiche essendo posti in opera con giusto modo, misura, e tempo, ne seguiranno mirabili effetti.

All'Oppositione poi della calidità, che dicono essi, hauere i medicamenti Chimici: si risponde, che non sempre al morbo caldo conuiene il medicamento freddo, perche come vuole Hippocrate al libro de Veteri medicina: *Non agrotamus à simplicibus calido, neque à simplicibus frigido.* E ne habbiamo di continuo l'esperienza nelle febbri, che essendo morbo caldo, non hanno assolutamente per sua cura l'acqua commune, che è fredda; mà s'adopra il Riobarbaro, che comunemente è stimato caldo, ne perciò i Medici guardano alla di lui calidità; mà all'effetto di togliere il male, onde Galeno: *Non igitur ob igneam febris caliditatem purgationem adhibemus (baud enim scimus sui ratione noctivram) sed propter humores illam efficientes. Quare maiorem oportet noxiorum humorum euacuatione fieri utilitatem, quam id, quod necessario consequitur) expurgantibus medicamentis detrimentum.* Dal che si può trarre l'argomento, che non fa il caso, che i medicamenti Chimici siano caldi, e vengano alle volte amministrati à morbi similmente caldi, purchè siano specifici contro il male. Sentiamo di Gratia le parole di Mesue *can. vni. c. 1.* doue tratta de' medicamenti purganti: *Propterea medicamentum purgans, Calidum salubrius frigido.*

Nè meno ostano le triuole assertioni (già accennate) di coloro, che pretendono d'essentare l'Arte Chimica dall'vso medicinale, perche non fù adoprata da Hippocrate, non hauendo in ciò la mente humana à dubitare, in quel tempo la Medicina fosse assai mancheuole; anzi per confortare quanto in questo proposito poco fa hò detto, l'istesso Hippocrate andaua preuedendo quello, che per mezzo della Chimica si è poi ritrouato, dicendo nel libro *De veteri Medicina*: *Medicina partim inuenta, partim deinceps inuenietur.* E se addurranno come cosa impossibile, che Hippocrate hauesse hauuto qualche cognitione della Chimica, si può fondatamente rispondere, che questa scienza fioriuà in Egitto, circa gl'anni del Mer-
do.

do 2424. nel tempo di Hermete Trimegisto, che fu vno de' primi Maestri di questa professione, la quale intorno al 3537. che viveua Hippocrate, fu primieramente introdotta nell'uso medicinale tra Greci da quel Damocrate, che l'apprese dagli Egittij, che soli all'hora la professauano; mà però tanto reconditamente, che non era comunemente nota à tutti loro, poiche si riputaua per vno de' pretiosi tesori, che l'auaritia humana, con impenetrabile segretezza potesse tener nascosto, stimandosi come sourano honore, e magnifico patrimonio, che perciò solamente à i sacri, e primogeniti era concesso saperla, traendone, oltre alla grandezza del decoro, e della dignità, tesori incestimabili. Si potria con tutto ciò, non affatto fuor di proposito, affermare, che Hippocrate ne hauesse hauuta qualche rozza cognitione, benchè ne' suoi libri non faccia mentione di alcuna acqua distillata, perche è chiaro, che nel mostrare come si fanno le distillationi nel corpo humano, par che mostri hauere cognitione de' lambicchi, mentre dice: *Spiritus compactus in aquam transfunditur, & per meatus penetrans, extra prorumpit, eodem planè modo, quo à feruentibus aquis vapor eleuatur: si obstaculum habeas ad quod impingere oportet, pingue fit, ac condensantur, guttaeque destillant ab his vaporibus, quibus vapor ille fuit compactus.*

Dice anche qualche cosa dell'Oro Potabile, mentre scriue: *Aurum operantes eundunt, lauant, molli igne liquant, forti autem non constat: vbi verò elaborant ad omnia vtuntur.* E da queste parole enimmatiche argomenta Giouanni Fabio, che Hippocrate intendesse della solutione Chimica dell'Oro.

E anche da notare, che trà gli Antichi, Dioscoride per imperitia de' vasi da distillare, scriue l'oglio di Pece in questa forma: *Coquitur Pix supra cortinam, velleramadamadescunt, acceptoque alisu eius; exprimuntur in vas,* e nel capo della Gentiana scriue il modo da farne l'estratto.

Mà Rafis, che scrisse al tempo d'Almansore Rè delle Spagne, circa gl'anni del Signore 960. vsò formalmente vn gran numero di medicamenti Chimici.

Di più trà sauij di Damasco Regno di Saraceni, circa gl'anni 660. di Christo Signor nostro, fiori Albucasi, ò Bulcasi (che dir vogliamo) il quale adornò il suo libro intitolato il Seruitore, con vna quantità di medicamenti Spagirici, seruendofi anche di molte voci, & operationi Chimiche.

Auicenna finalmente scrisse, & vsò i medicamenti Chimici, e specialmente l'Arsenico, e'l Soblimate, facendo anche mentione dell'acque distillate.

Mesue poi vno de' più principali Scrittori della materia medicinale, quando in quel suo Antidotario viene à parlare di qualche compositione Chimica, mostra esser cosa Diuina, massimamente doue tratta dell'oglio de' *laseribus*, il cui magistero richiede vn modo Chimico, lo chiama *Oleum Philosophorum* (idest *Chimistarum*; soggiunge Manardo) *quod etiam oleum sapientiae, & perfecti magisterij, benedictum, diuinum, & sanctum vocatur est.* E nella distinctione vndecima del medesimo Antidotario confessa hauer parlato della Chimica tanto, quanto hà potuto egli sapere, facendo mentione d'alcune acque distillate; con dare però auuertimento, che i più curiosi, non si discostino da' Maestri Chimici, perche da essi possono apprendere cose soblimi. Et in vero ragioneuolmente chiama Mesue i medicamenti Chimici diuini, e di perfetto magistero, mentre per mezzo della Chimica vien separato il puro utile, dall'impuro, & inutile; rendendosi perciò tali medicamenti, non solo potentissimi, mà alle volte ancora mutandosi, in modo, che par quasi miracolo, mentre si vedono cangiare di solutiui, in sudorifici, e di stitici, in diuretici, e di nuouo solutiui. Apporta anche marauiglia, che essendo la forza de' medicamenti, prima della preparatione Chimica di poca durata, si rendono dal preparamento Chimico, quasi incorrottibili, come giornalmente sperimentiamo.

Voglio finalmente conchiudere, che gli antichi, per quella poca cognitione, che hanno hauuto de' medicamenti Chimici, mostrarono apertamente, che gli stimauano più degli altri comuni, mentre li descrissero con vna moltitudine d'encomij: ter-

mine non usato negli altri, & io sono d'opinione, che se fosse stato loro concesso quello, che hora continuamente vien praticato con la Chimica, haurebbono sbandito à fatto da i volumi loro le ricette di quel consarcinamento di semplici, che senza separatione delle parti infruttuose, meschiano in vna massa, che poi chiamano composto.

Sono poi tanto naturali le separationi, che gl'istessi Rustici, li quali, benché non facciano professione di studio, tuttauia cercano naturalmente di separare dalle cose la parte fecciosa, & eterogenea, e d'unire l'essentiale homogena, come per volgarissimo esempio, mentre vogliono fare il pane, separano dal grano la paglia, le cime, che le vestono, e la crusca dalla farina; conoscendo naturalmente, che la terra produce le cose con molte parti inutili. Mà per ragione, che si possa addurre, vi sono con tutto ciò ceruellacci tanto pertinaci, che vogliono più tosto seguirare l'antica strada cieca, per così dire, che aderire alla vera facoltà de' medicamenti Chimici, celebrati anche dagli antichi, e più supremi Maestri della Medicina: tanto più, che apertamente si scorge, che per lo più con i medicamenti comuni fomentano più tosto il male, che apportano la salute, come à simile proposito nota il Porta dicendo: *Dum languent Aegri, qui ex his salutem, & medelam implorant, coguntur magnam molis quantitatem assorbere, & quod plurimis diebus vix quidquam salutis nanciscantur*. Nientedimeno l'oppositori della Chimica, viuono sì perfidamente ostinati in quella loro cieca ignoranza, che hanno in ludibrio l'istessa verità, e latrano infruttuosamente allo splendore della nostra Luna, mentre da i loro latrati, non si ritarda il corso, ne si offende il lume di quella. Dicano di gratia questi tali, che tanto abborriscono la Chimica, come potranno con i loro comuni medicamenti, eseguire quel decantato precetto: *Tuò, Cito, & Iucunde*, perche se negheranno primieramente, che i medicamenti Chimici siano sicuri, si vegga in proua l'uso dell' Arsenico, e del Soblimate, che come si è detto auanti, pigliati semplicemente per bocca uccidono, e preparati dalla Chimica, si rendono mirabilmente saluiferi; poi che, come nota il Porta: *Hac arte emendantur, permutantur, intenduntur, remittunturque simplicium vires*.

De Destillatione in Præm.

Circa poi la prestezza dell' operatione, non si può negare, che non sia efficacissima ne i medicamenti Chimici; e da ciò è deriuato, che operando con marauigliosa celerità, ne hanno acquistato dagl'incapaci il nome di violenti. Roderico Ponseca, *conf. 19. de suffocatione scriue: Aliquid faciendum esse existimo, praesertim remedia nuper inuenta, & Arte Chimica magna efficacia solent esse, & mira operari*.

Resta di considerare il termine grato alla bocca, & allo stomaco, nell'uso di tali medicamenti, in riguardo dell'odore loro, sapore, e colore: qualità del tutto contrarie alli medicamenti comuni: che preparati con quei modi ordinarij, aggiungono maggior afflittione all'infermo, di quel che fa la malattia medesima; lo dice non men chiaro, che dottamente il Porta, e perciò riferiremo le sue formate parole, *Nunc varijs destillationibus occulta vires foras eductæ, in parua quantitate, & maximo temporis compendio festinam opem, & vitam largiuntur, & aegri, qui tunc temporis momento, morosore palato laborantes, turbida, fetulentaque decocta nauisabundo stomacho respuebant, nunc lymphidissimis, odoratisque aquis, cum maxima stomachi iucunditate, & oris oblectamento expetuntur*.

Lib. vii.

Da questi motiui Signor Capuccio mio Signore mi sono indotto à volere arricchire, per quanto potrò, di medicamenti Spagirici, questo mio Teatro. E benché questa non sia noua inuentione, essendouisi applicati diuersi Autori, hò voluto, nientedimeno trattarne anch'io; mà con il fondamento della propria esperienza, non meno nell'applicazione di essi felicemente riuscita, che nella preparatione fatta da me medesimo; onde con buona coscienza potrò far palese la verità. Non farà gran fatto, che da questa asserzione nasca qualche mormorazione nell'amareggiante bocca di quelli, che stimano non essere conueniente al decoro del Medico, comporte i medicamenti con le proprie mani; Mà qui non mi stenderò molto per

ma difesa; poiche ad vna simile opposizione fatta à Giacomo Contarino Medico, fu elegantemente risposto da Horatio Augenio, con l'epistola indirizzata al Collegio de Medici del Piemonte. Oltre, che Galeno istesso si vanta d'hauer più volte con le proprie mani, composto la Teriaca, à richiesta di Antonino, e Severo Imperadori: anzi nell'istesso libro, vuole onninamente, che il comporre gl' Antidoti grandi, appartenga propriamente al medico, dicendo: *Si vel Mitridatum, vel Theriacam, vel aliquem maiorem Antidotum componere aggrediatur, quæ & multa comprehendat; optimis quibusque indiget medicinis, Romæ conficiunt tales Antidotos, non solum optimi quique Medici; sed etiam Unguentarii.*

Lib. 9.
epist. 4.

Andrea Tiraquello Giurifconsulto peritissimo attesta, che l'arte di comporre i medicamenti, niente pregiudica alla nobiltà, ecco le sue parole: *Medicina est ars honesta, minimè sordida, neque nobilitati præiudicium affert.* E poco dopo soggiunge. *Medicinam autem intelligo omnem quidem speculatiuam, & ex actiua Dieteticam, ac Pharmaceuticam, quarum videlicet, prior victus, altera medicamentorum ratione constat.*

Lib. de
nobil. c. 5.

E Mundella dice anche chiaramente, che vn Nobile, il quale esercita l'arte di comporre i medicamenti, non scema la nobiltà, ne per se, ne per suoi descendenti: *Vnde notorium sit in presenti Ciuitate, sicut etiam in alijs multis, quod exercendo Aromatariam, non amittitur nobilitas, & passim tales persone admittuntur inter Decuriores, cessare videtur omnis disputatio. Neque mirum cuiquam videri debet, quod Aromatarius censetur nobilis, quod est fere aduersus communem Vulgi opinionem, quia respondetur, quod non hic agitur, vt ex se ipso exercitio Aromatariæ acquiratur nobilitas, sed illud agitur, quod per tale exercitium, nobilitas prius acquisita non amittatur.*

Cap. 43.

Giacomo Siluio parimente afferma, che non può essere stimato per buon Medico, chi non hà praticato prima del medicare, almeno quattro anni nella spetieria, poiche essendo il Medico imperito di quest'Arte, non può soccorrere prontamente alle malattie. Anzi circa tali particolarità Christofero Gluëtradt, e Crollio dicono queste parole. *Genuinum esse Medicum censemus, qui medicamenta debite cognita, non ratione, vt rationales Medici faciunt, sed propria sua manu preparare, & à veneno, & faculentijs suis separare, repugnare, & ad puram simplicitatem reducere didicit, eaque imperito non committere coquo.*

Al libro
dell'aprag.
de Med.

Soggiunge qui Bernardo Penoto: *Sanè experimur facilius esse scribere, & ad imperitum coquum ablegare Aegrotum, quam in ipsa natura penitralia, carbonibus, & cineribus sordidum ingredi, & promere inde magno sudore, quod Aegro exhibeas.*

In tra. de
vira prep.
Medic.

Dichiara anche Giouanni Fabro, che sia necessario al Medico sapere comporre li medicamenti, dicendo: *Medicamenta non solum subtili indagine, sed etiam summo cor poris sudore perquiri possunt, delicatas vobis displicet carbonibus inficere manus, ideo sibi explodeitis, id omne, quod sudore, & labore improbo paratur: bonum tamen posuere Dei, sudore parandum, quod solum in Medicina querendum est.* E più chiara dimostra questa verità il sopracitato Gluëtradt dicendo: *Porro nec te absterrere debet eorum arrogantia, lector candide, & mera fatuitas, qui plenis buccis clamitant, quod preparationes Pharmacopæis relinquenda sunt, vt indigna Medici maiestate. Hic (vt cum magno viro Iosepho Quercetano respondeam) incertus sum, quid agam; an tantas Pseudo Galenicorum ineptias rideam, num meam sortem apud me lugeam, qui in hoc studijs genus ingressus sim, tanta imperitia & inscitia scatentes, vt illis ratio, & experientia (firmissime tamen, ac tutissime Medicina columna) obruantur, usque subijci, ac cedere, iniquissimè cogantur. Tota Antiquitas contrarium docet.*

Nella pre-
fat. del
Tirocinio
Chimico.

Finalmente conchiudo, questa essere la più parte principale della Medicina, come anche vuole Libauio: *Disputant quidem multi, dic'egli, de vacuo, de infinito, de motu, de aternitate mundi, & alijs rebus physicis verum vbi anxie admodum singula enoluerunt, nihil amplius in singularitate rerum profecerunt, quam fortè mediocri.*

Epist. Me.
dic.

diostriker eruditus. E contrario Chimica Vera, bona quærentibus quotidie offert, ut sanè absque ea ne vita quidem, satis commodè duci possit. Illa enim est, quæ tot suspenda nobis. D. O. M. opera patefecit; quæ tot pandit natura arcana. Et in corroboratione di questo che s'è detto, giouerà molto la sentenza di Cornelio Celso, che
In pref così dice: Neque quærendum est, quomodo spiremus, sed quid granem, tardumque spiritum expediat, neque quid venas moueat, sed quid quoque motus significant. Hac autem cognosci experimentis, & in omnibus eiusmodi cogitationibus in utramque partem differri posse; itaque ingenium facundiam vincere, morbos autem, non eloquentia, sed remedijs curari.

Per conchiuisione si dice, che l'arte di comporre li medicamenti è tanto utile, e diletteuole, che non solo per la sua eccellenza fù usata da peritissimi Medici; ma ancora da personaggi grandi, e Teste coronate, di che ne sono piene le carte, & io perciò volendo seruire alla breuità tralascio d'addurre gl'Esempij; mà se per auentura dicessero i contradicenti, che le persone qui d'auanti accennate, composero i Medicamenti di propria mano; mà non già per lucro; Si risponde con quella diuulgata proposizione; *Omni labor exigit premium*, della qual cosa ne habbiamo appresso Hippocrate la sentenza, che dice, che il Medico si conuenga con l'Ammalato della ricognitione delle sue fatiche.

Nelle sacre carte si troua costituita la mercede al Medico, in quelle parole; *Ita tamen ut opera eius, & impensas in Medicos restituat*, in proposito di chi percuoterà il prossimo, sia tenuto pagare tutto quello, che perderà de lle sue fatiche, e la spesa, & il salario del Medico.

E Scribonio Largo, parlando dell'Hiera di Pachio, mostra, che la faceua per guadagno; *Compositio hæc (dic'egli) Præcipuè à Pachio. Antioco auditore Phile- nidis Cathinensis vsu illustrata est: facit enim magnos quæstus ex ea, propter tre- bros successus*. Ecco dunque mostrato chiaramente, che anche da eccellenti Medici furono composti li medicamenti per denaro; mà in fine questa è vna materia, che suggerisce sempre nuoui pensieri, e chi volesse seguitarli tutti, conoscerebbe, da questo ancora, che veramente *Ars est longa, & vita breuis*; oltre che deuo rimirare al tedio di V. S. mio stimatissimo Signore, e non permettere, che dalla prolissità della mia scrittura venga defraudato il Mondo di quel tempo, in che ella potria spendere il suo dottissimo talento à beneficio publico; perciò facendo qui fine bacio à V. S. con ogni affetto, e riuerenza le mani. Di Napoli il giorno della Festa dell'Esaltatione della Santa Croce 1666.

